

Cultura

adv

ORA IN STREAMING

THE ONLY ANIMALS
 STORIE DI SPIRITI AMANTI un film di Dominik Moll
 CINQUE CAPITOLI E UN ENIGMA DA RISOLVERE.

€ 2,90€/MESE PER 6 MESI
 (POI € 4,90€/MESE)

mymoviesone

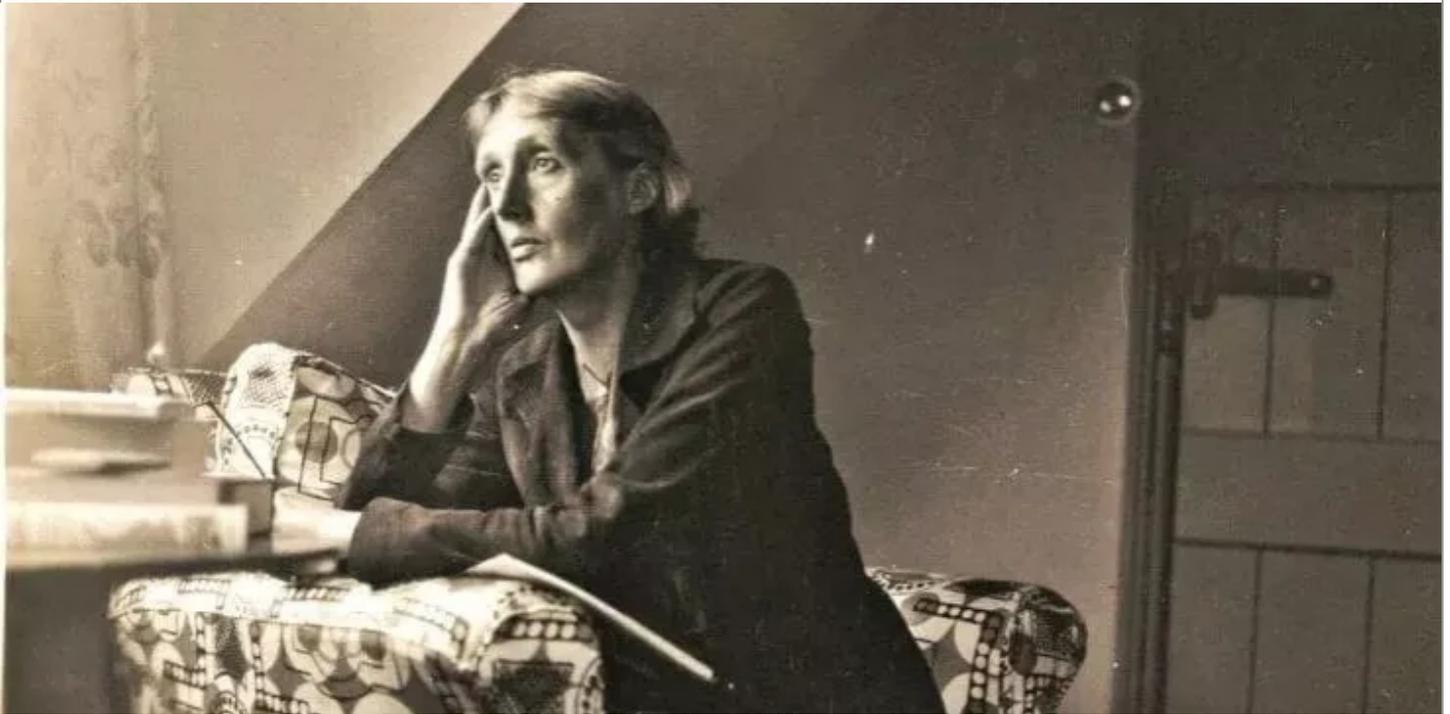


Ultim'ora 15.03

Scuolabus fuori strada in Toscana: bambini feriti



Virginia Woolf. Quando, andando al faro, disse addio al passato di Nadia Fusini



ABBONATI



MENU CERCA

la Repubblica

ABBONATI

GEDI SMILE



La scrittrice creò il suo capolavoro, che ora torna in un audiolibro letto da Teresa Saponangelo, pensando a St Ives, alla Cornovaglia. E ai genitori ormai scomparsi da cui si congedò per sempre

07:16



28 MAGGIO 2023 ALLE 23:59

3 MINUTI DI LETTURA



«Non volevo dire niente col Faro» - confessa **Virginia Woolf** all'amico **Roger Fry** il 27 maggio 1927. Intende dire: la dimensione linguistica propria del suo capolavoro modernista, *Al Faro appunto*, non è comunicativa; non è «per dire qualcosa» che ha scritto quest'opera, la cui dimensione è simbolica. Poetica. Poietica. Questa, cioè, è un'opera del fare umano e artistico, che della lingua esalta il carattere musicale, elevando all'ennesima potenza l'aspetto ritmico dell'espressione verbale, assecondando il potere di connessione armonica delle parole, che si legano l'una all'altra per richiamo di suono, più che di senso.

Così, del resto, contiene in sé le cose la signora Ramsay, protagonista assoluta del racconto, della quale, non a caso, nel capitolo quinto della terza parte si dice: «Era contenta... di riposare in silenzio, senza comunicare». Sì, allora è felice la signora Ramsay: quando sta «a riposo nell'estrema oscurità delle relazioni umane». In silenzio. «Non siamo tanto più espressivi così?» ci chiede, sollecitandoci a fare posto in noi a un diverso ascolto della lingua, a lasciarci contagiare dall'ineffabile, ad acquietarci nel silenzio. È di certo in tal modo che Virginia Woolf s'approssima all'intensa felicità che da autentica creatrice conosce: ovvero, alla felicità dell'espressione. Negli anni venti del Novecento il mondo emana rumori di crollo, dovunque si leva l'aspro rimbombo di qualcosa che s'infrange, si schianta - *smashing and crashing*. «È questo che sentiamo intorno a noi», scrive Virginia Woolf nel saggio *Mr Bennett and Mrs Brown* del 1924. E cioè, un suono di distruzione.

Il contemporaneo, chi vive in quegli anni, non può non sentire quel rumore, quel sibilo - la nota stridente del pessimismo che incombe; è questo il timbro del mondo "moderno". Niente armonie celesti: dissonanze mondane, piuttosto.

Come essere fedeli interpreti di tale dissonanza? Quale forma dare a questo rumore, frastuono, fracasso? La scrittrice moderna, anzi, modernista, Virginia Woolf coraggiosamente si dispone a tale esperimento.

«Ho l'idea che dovrò inventare un nuovo nome per i miei libri, con cui sostituire "romanzo". Un nuovo... di Virginia Woolf. Un nuovo che cosa? Elegia?».

È il 27 giugno 1925, quando VW scrive questo pensiero nel diario. La nostra scrittrice è pronta per il nuovo libro. Non ne conosce ancora il titolo, il nome proprio, diciamo così: non l'ha ancora battezzato... Non ne conosce il genere, non sa che genere di opera sarà... Un romanzo? No, dovrà inventare un nuovo nome... Un nuovo che cosa? Ed ecco la scintilla: sarà un'elegia - *to the Lighthouse, al Faro*.

Dunque, attenzione: quel *to* non è il vettore di uno spostamento, di un possibile, o impossibile approdo al faro. Non si tratta di fare, o non fare una gita al faro. Quel *to* non è la preposizione che ci mette in moto verso un luogo. Quella preposizione apre a un dativo, segnala un'offerta, un dono - *Al Faro*.

Ma che cos'è il Faro che è al centro del romanzo, il suo fuoco? Il Faro è realisticamente il faro di St. Ives, quello dell'infanzia, delle lunghe estati passate da bambina con la famiglia a St. Ives, in Cornovaglia. E *Al Faro* contiene, difatti, tutti i ricordi di quella stagione. Ma è anche metaforicamente il padre; ed è anche la madre - figure dell'infanzia che torreggiano nella memoria, monumentali nel ricordo.

Al centro dell'opera «ci sarà papà, che se ne sta seduto in barca, accanto la mamma; St. Ives; e l'infanzia; e tutte le cose che ci metto di solito - la vita, la morte, ecc.». Così scrive la nostra scrittrice il 14 maggio 1925.

Ma poi accade scrivendo che la madre acquista via via un posto sempre più rilevante, rispetto all'idea iniziale. E la signora Ramsay diventa la protagonista assoluta della narrazione, imponendosi come la perfetta "ricostruzione" della madre morta. La reazione di Vanessa, la sorella di Virginia, lo conferma.

L'11 maggio 1927, subito dopo aver letto il libro, Vanessa scrive: «A me sembra che tu abbia tracciato un ritratto della mamma che le somiglia più di quanto avrei mai creduto possibile. È quasi doloroso vedersela risuscitare davanti. Sei riuscita a far sentire la straordinaria bellezza del suo carattere... È stato come incontrarla di nuovo... Essere riuscita a vederla in questo modo a me sembra un'impresa creativa che ha del miracoloso... L'immagine che dai di lei sta in piedi da sola e non solo perché evoca ricordi. Mi sento eccitata e turbata e trascinata in un altro mondo come lo si è solo da una grande opera d'arte».

La stessa Virginia Woolf è stupita: non credeva di conoscerla, la madre. È morta che lei aveva appena tredici anni. Ha del "miracoloso", anche per lei, la scoperta di come abbia potuto, e saputo ricostituire scrivendo la memoria di chi non ricordava. E risponde attonita alla sorella il 22 maggio: «Ma che vuoi che mi ricordassi della mamma? Non può essere stato molto... Credo che si elabori a partire da un embrione». Confermando dunque che c'è sempre qualcosa di "tremendo" nella scrittura: vero e proprio colloquio con i fantasmi, la scrittura è alchimia che confonde i confini certi tra morte e vita. E il morto e il vivo si scambiano inchini, si prestano l'un l'altro le proprie visioni.

Con perentoria chiarezza e perfetta semplicità, il 28 novembre 1928 - quando ha ormai finito di scrivere - Virginia Woolf riflette nel diario: «Father's birthday. Compleanno del babbo». Fa i calcoli: «avrebbe avuto 96 anni, sì 96 anni oggi...». E aggiunge con un tono di onesta franchezza: «Grazie a Dio non c'è arrivato». Perché constata: «La sua vita avrebbe del tutto distrutto la mia». Che sarebbe accaduto? «No writing, no books» - niente scrittura, niente libri; inconcepibile. Inconcepibile... Poi aggiunge: prima pensavo a lui e alla mamma ogni giorno: «scrivere *Al Faro* li ha deposti nella mia mente». Scrivendo li ha sepolti: la scrittura è un esercizio del lutto.

Il testo integrale introduce l'audionotes pubblicato da Emons

Argomenti

cultura.

libri



VIDEO DEL GIORNO